

Il consiglio d'amministrazione ha ratificato la successione all'unanimità  
«Vedrete che con me non vi annoierete»  
Oggi l'esposizione delle linee programmatiche

Ieri il bilancio della precedente gestione Menduni: «La partecipazione dell'opposizione è un'esperienza inedita e positiva»  
Ribadita la centralità del servizio pubblico

# Presidenza Rai, Pedullà a pieni voti

## A un professore socialista la poltrona e l'eredità di Manca

Walter Pedullà è il nuovo presidente della Rai. Lo ha eletto ieri pomeriggio - a scrutinio segreto, voto unanime - il consiglio di amministrazione, dopo aver preso atto delle dimissioni di Enrico Manca. Iscritto al Psi dal 1945, docente di letteratura italiana, spirito indocile, Pedullà siede nel consiglio Rai dal 1977. Citazioni di Stendhal e Shakespeare nel suo primo saluto da presidente.

tezza l'Enrico V. Non farò come costui - ha promesso - che, salito al trono bandì l'ilarità e gli scherzi dalla sua corte, io continuerò come prima. Un modo come un altro (forse) per dire: non intendo questa presidenza come una burocratica parentesi tra chi mi ha preceduto e chi mi succederà; per di più, non vi annoierò con una presidenza «moscia».

Strana sorte quella del professor Pedullà. Nel consiglio Rai sin dal 1977, quando lo nominò l'Iri (a quei tempi l'azionista indicava ancora quattro dei sedici amministratori Rai), con il gusto di andare controcorrente, ancora qualche settimana fa non aveva alcuna chance di diventare presidente. Persino l'Avanti! lo escludeva. In tanti, a cominciare dallo stesso Enrico Man-

ca, lavoravano all'ipotesi di un'interrato del vice-presidente Birzoli (Psd), in modo che dopo le elezioni ognuno - compreso il presidente uscente - potesse meglio vedere le carte a disposizione. Un crescente pronunciamento per una presidenza effettiva e nella pienezza di poteri - visto che nessuno sa dire quanto durerà questa «fase di transizione» - una conseguente intesa Dc-Psi e un colloquio Craxi-Pasquarelli hanno ribaltato la posizione a favore di Pedullà che, dal canto suo, non ha sbagliato una mossa.

La seduta del consiglio si è aperta con l'intervento di Manca che ha tracciato un bilancio dei suoi cinque anni e mezzo da presidente. Anche in consiglio, come in mattinata aveva fatto con i giornalisti, ha rivendicato l'importanza di aver messo fine alla discriminazione politica in Rai, pilotando nel 1987 l'assegnazione della direzione di Rai 2 e Tg3 a professionisti di area comunista. A questa vicenda, agli effetti positivi che ha avuto per l'azienda si sono riferiti i tre consiglieri di nomina Pds: Bernardi, Menduni e Roppo. «Si è sperimentata - ha detto Menduni - una inedita partecipazione dell'opposizione democratica alla conduzione di un'azienda pubblica, che non ha paragoni al mondo». Mentre Bernardi ha auspicato che il consiglio ritrovi un suo ruolo forte e da protagonista. Subito dopo si è proceduto alla elezione di Pedullà, a scrutinio segreto. Tutti a favore. Così come tutti hanno respinto le dimissioni che, eletto Pedullà, erano state presentate dal vice-presidente Birzoli. I consiglieri hanno votato un docu-

mento che riconosce a Manca il ruolo svolto nel difendere e riaffermare la centralità del servizio pubblico, ma al presidente uscente hanno riservato un ultimo dispettuccio: alcuni hanno contestato non senza asprezza la promozione a dirigente di prima fascia del capo della sua segreteria. Pace e cordialità sono state immediatamente ristabilite in serata, quando i consiglieri si sono ritrovati a cena a casa del presidente uscente, al quale hanno fatto dono di un quadro di scuola romana.



Walter Pedullà

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ha detto poche cose a braccio perché il discorso programmatico lo terrà stamattina: è stato anche un atto di cortesia nei confronti del presidente uscente, Enrico Manca, che nel giorno del suo abbandono aveva diritto ai riflettori dei media. Professore di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea a «La Sapienza» di Roma,

Walter Pedullà ha citato due classici stranieri. Per primo Stendhal, secondo il quale un uomo non prova più emozioni dopo i 40 anni. Ma poiché oggi, a 61 anni, io mi emoziono ancora - ha detto il neopresidente della Rai - vuol dire che in realtà è come se avessi ancora meno di 40 anni. Per secondo, Pedullà ha citato Shakespeare, per l'esat-

to, per il quale un uomo non prova più emozioni dopo i 40 anni. Ma poiché oggi, a 61 anni, io mi emoziono ancora - ha detto il neopresidente della Rai - vuol dire che in realtà è come se avessi ancora meno di 40 anni. Per secondo, Pedullà ha citato Shakespeare, per l'esat-

Nel saluto Manca rivendica la «svolta» del 1987

## «Con me a viale Mazzini è entrata l'opposizione»

Ieri le dimissioni da presidente, dopo le elezioni anche quelle da consigliere, carica incompatibile con il mandato parlamentare. Enrico Manca lascia la Rai dopo oltre cinque anni di presidenza, ma avverte: «A questa azienda mi lega una passione molto forte, è il mio grande amore, anche in Parlamento continuerò ad occuparmene... l'ho presa sull'orlo del precipizio e l'ho portata alla vittoria contro la Fininvest».

ha detto Manca, replicando a un servizio al vetricolo dell'Espresso - ma ci siamo preoccupati di darci una dimensione internazionale. L'indebitamento (oltre mille miliardi) non deriva da sprechi e parassitismi, non lascio una Rai allo sbando, dico anzi che questo è l'unico settore nel quale il pubblico prevale sul privato in modo indiscutibile».

Altri ricordi e una precisazione: Manca ha nuovamente smentito di aver sgraziato la soluzione Pedullà; le ore di maggior tensione sono state quelle della notte tra il 16 e 17 gennaio '91, quando per la prima volta la Rai si è trovata coinvolta in una guerra, quella del Golfo, che vedeva la partecipazione di soldati italiani; rimpiange d'aver mancato l'obiettivo di snellire la Rai, di trasformare l'elefante in agile impresa; la crisi di Raiuno è la riprova che, senza retrocedere rispetto alle scelte del 1987, reti e testate vanno articolate per strategie editoriali e target di pubblico, non per aree.

Quanto durerà la presidenza Pedullà, che cosa farà Manca? La risposta non può essere che alla Pazzaglia: chi può dirlo? Un fatto è certo e Manca lo lascia intendere senza infingimenti: riprendendo il largo nel mare di una politica quanto mai infida, il suo cuore resta diviso a metà tra la politica e la Rai; forse nelle sue ambizioni non c'è un ministero inesistente (quello della Cultura) tantomeno un ministero di seconda classe; più probabilmente c'è la presidenza di una commissione incaricata di ridisegnare l'intero assetto del sistema, rifare la legge Mammì, riformare la legge di riforma Rai e trasformare l'azienda secondo una sua vecchia idea: una holding con tante società operative.

ROMA. Per il commiato ha scelto toni sobri, intrisi di un filo di malinconia e rimpianto: Enrico Manca avrebbe preferito uno sganciamento più graduale dalla presidenza Rai e cinque anni e mezzo (che anni!) alla guida della radiotelevisione pubblica non sono una bazzecola. Il primo, orgoglioso bilancio Manca (eletto presidente della Rai il 23 ottobre 1986) lo ha fatto ieri mattina, con i giornalisti, anticipando il discorso con il quale nel pomeriggio ha formalizzato le dimissioni e la contestuale candidatura di Walter Pedullà alla presidenza. Manca non ha avuto alcuna remora nel rivendicare quella che resta la decisione più significativa della sua gestione e che egli stesso ha definito «un caso «unico al mondo, che vuole ricordare anche a chi, magari, oggi ha la memoria corta»: la fine, nel 1987, della discriminazione verso l'opposizione comunista, con l'affidamento a professionisti di quell'area della direzione di Rai 2 e Tg3. L'uno e l'altra, ha ricordato Manca, con i loro exploit di ascolto hanno contribuito alla vittoria della tv pubblica. Una vittoria che il presidente uscente ha voluto sottolineare con particolare vigore, anche per rifarsi di quella che egli stesso ha definito la vicenda che lo ha fatto arrabbiare di più: l'accusa di «infiltrato di Berlusconi» tempo

addietro scagliatagli addosso dal Popolo ma che «il giornale dc si dovette rimangiare nel giro di un giorno». Furono 48 ore di fuoco e Manca risolse la questione minacciando le dimissioni. Erano anche i tempi dell'accoppiata Manca presidente-Agnes direttore generale: vecchi amici ma protagonisti di scontri epici. Furono loro, comunque, a guidare la riscossa della Rai. Ho preso l'azienda - ha ricordato Manca - sull'orlo della sconfitta: nel 1987 Rai e Fininvest avevano entrambe il 45% di ascolto, il vantaggio della tv pubblica era un risicatissimo 0,18%, il nostro concorrente era certo del sorpasso. Nel 1991, invece, in prima serata la Rai ha ottenuto il 48,15% dell'ascolto, con un vantaggio di 11,49 punti sulla Fininvest».

Ma non si vive di solo Auditel e Manca ha snocciolato altre cifre del suo quinquennio: investimenti per 150 miliardi; un magazzino programmi del valore di 800 miliardi (ma sul punto le valutazioni sono controverse); tre bilanci su cinque in attivo; il rilancio della radio: nel '91 una crescita di ascoltatori del 7,8%; la brillante tenuta del tg anche nella recente sfida lanciata dai tg Fininvest; le alleanze internazionali, dai paesi del Mediterraneo, alle Americhe, dal Giappone ai paesi dell'Est. «Non ci siamo trasformati in un'agenzia di viaggi -

# Industria 1991: occupazione meno 2,6%, cassa integrazione più 41%. Dieci anni di ristrutturazione e di profitti buttati al vento. E nel 1992? Gli imprenditori non vogliono pagare lo scatto di maggio della scala mobile. E c'è chi pensa solo a un posto: Palazzo Chigi.

## A Roma manifestazione nazionale con ACHILLE OCCHETTO

sabato 22 febbraio, ore 15  
corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni

**Andreotti al veleno**  
«Se vado all'inferno avrò tanta gente per il mio governo»

**«Caso Vivarelli»**  
Cossutta media: «Ci sono state esasperazioni»

ROMA. Piero Chiambretti, infaticabile «portatore», alla fine ce l'ha fatta, ed è riuscito a consegnare la sua «cartolina» a Giulio Andreotti. L'incontro andrà in onda nel Portaletere di questa sera, alle 19,50. «Presidente, molti la vedono bene all'inferno. Farà un governo anche lì», ha chiesto malizioso Chiambretti. E l'inquilino di Palazzo Chigi: «Dovessi fare un governo all'inferno ne avrei di gente da portare con me». E ancora: «Presidente, tutti puntano al Quirinale. È un po' come la coppa dei campioni?». «La differenza è che la coppa dei campioni si rigioca ogni anno, al Quirinale ci si sta per sette anni», è stata la risposta.

ROMA. Il «caso Vivarelli» fa discutere Rifondazione comunista. Piero Vivarelli, regista, è stato cacciato dalle liste del partito di Cossutta perché accusato di aver definito «galine isteriche» le donne rifondatrici. Ieri sulla vicenda è intervenuto lo stesso Cossutta. «Ci sono state forse incomprensioni ed esasperazioni - ha detto -. Mi auguro che si trovino dei modi civili per un chiarimento». Ma il responsabile di Rca a Roma, Francesco Speranza, ha inteso che non ce n'è più niente da fare. «Sulla questione la federazione romana si è espressa con un voto. Dunque - commenta - dal punto di vista politico le cose sono definite».



**PER IL LAVORO  
PER LA  
DEMOCRAZIA**